

**BRUTTA CERA** Il Piemonte al tempo della crisi

# Fino al 2012 si sono persi 10 punti di Pil e 95mila occupati

*Cali vertiginosi in sette anni: lo dice lo studio di Camera di Commercio e Centro Einaudi*

**Massimiliano Sciuolo**

■ Una radiografia che, all'atto pratico, è una mazzata. È quella che hanno fatto gli esperti dei centri studi di Centro Einaudi e Camera di Commercio di Torino, analizzando lo stato di salute del Piemonte dopo sette anni di crisi. Lo studio, infatti, arriva «solo» fino al 2012 e - dunque - lascia fuori gli ultimi due anni, che di certo non hanno potuto fare altro che peggiorare la situazione. Ma già così c'è poco da stare allegri: basta prendere in considerazione i due numeri principali, quello del Pil e quello dell'occupazione. Nel primo caso, si sono persi ben dieci punti percentuali, mentre i posti di lavoro andati in fumo sono stati 95mila.

Un'enormità, per una regione come la nostra, che tradizionalmente è stata considerata come una delle locomotive industriali e produttive del Paese insieme alla Lombardia. E fa ancora più male scoprire per

esempio che, nel corso di queste sette annate scalognate, il nostro Pil è riuscito a crescere anche meno rispetto a quello - già piuttosto asfittico - dell'Italia nel suo complesso. Anzi, scorrendo le cifre si scopre che la discesa dell'economia regionale risulta essere peggiore di quella nazionale già a partire dal 1996. Siamo, insomma, addirittura alle porte di un ventennio. E, veleno nella coda, anche la pressione fiscale porta il suo mattone, visto che dal 2005 al 2012 risulta in aumento, nonostante le entrate si siano mantenute costanti.

«In sette anni - si legge in un passaggio della ricerca - la crisi in Piemonte ha fatto arretrare il Pil, ossia il prodotto cui si attinge per distribuire i redditi, del 10%, ossia di 12,2 miliardi, misurati in euro costanti del 2012». Il confronto con l'Italia mostra un risultato, per la regione subalpina, inferiore alla «già bassa dinamica nazionale tra il

1996 e il 2007»: si parla infatti di un +13,8 punti dell'indice contro un +18,6 tricolore. E anche il calo successivo è stato rovinoso: -12,7 punti di indice contro i -10,1 punti dell'Italia.

Inevitabile, a questo punto, che a pagare il conto siano stati, insieme alle aziende, anche i lavoratori. Gli occupati in Piemonte sono regrediti di 62mila unità, ma in realtà a questi posti di lavoro perduti occorre affiancare i 33mila occupati che si trovavano in cassa integrazione straordinaria o in deroga alla fine del 2013. Solo in un caso su tre (13mila persone) questi lavoratori corrispondono a crisi aziendali che dovrebbero normalizzarsi. Negli altri casi la cancellazione dei posti di lavoro è un esito possibile della crisi. Ecco perché, in definitiva, la crisi ha fatto perdere tra il 2008 e il 2013 circa 95mila posti di lavoro.

Per quanto riguarda invece la tassazione, si partiva da una si-

tuazione in cui quella in Piemonte era superiore alla media nazionale: all'inizio della serie storica, la distanza era di circa 3 punti di Pil (51,2% contro 48,3%), «ma poi la forchetta è andata chiudendosi per via del minore vigore dell'economia piemontese rispetto alla media italiana. Tra il 2000 e il 2006 si ha una mitigazione della pressione fiscale, ma negli anni precedenti la crisi c'è un recupero, determinato dai primi scricchiolii nei conti pubblici, sia in media nazionale che in Piemonte. In Italia si raggiunge il 52,2% nel 2007 e in Piemonte il 50,4%». «Dal 2007 la storia è nota - conclude lo studio - la pressione fiscale, fino al 2012, risale al 52,2% in Piemonte e il 52,8% in Italia. E negli ultimi due anni, a causa dell'ulteriore contrazione dei redditi e delle manovre di austerità, è ancora salita (54% la media nazionale stimata).

**Twitter: @SciuRmax**



**DURA REALTÀ** I numeri raccontano di un Piemonte piegato dalla crisi

**PIEMONTE IN ROSSO**

# PIL, PERSI 10 PUNTI IN 7 ANNI

*Secondo uno studio di Centro Einaudi e Camera di Commercio di Torino sarebbero evaporati anche 95mila posti di lavoro. La soluzione? Investimenti pubblici, più che rilancio dei consumi*

■ I danni della crisi sono pesanti, forse più di quanto ci si aspettasse. Oppure è solo il fatto di doverli quantificare nella loro totalità, a rendere più impressionante l'effetto sull'economia piemontese: secondo uno studio effettuato da Centro Einaudi e Camera di Commercio di Torino, infatti, dal 2005 al 2012 si sarebbero persi 10 punti di Pil nella nostra regione, accompagnati da quasi 95mila posti di lavoro in meno. La soluzione? Investimenti pubblici, più che rilancio dei consumi. Ma spendendo con criterio e qualità.

**Massimiliano Sciuolo** a pagina 9

